



La pubblicazione del numero 29/2017 del *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, con l'articolo di Stefano Vassallo "Archeologie invisibili della provincia di Palermo" ha suscitato reazioni particolarmente accese, e in qualche caso fuori dalle righe, da parte di alcuni degli autori che si sono occupati dei temi affrontati da Vassallo.

Abbiamo esitato a ospitare le repliche, che ci sono state inviate, a causa del loro tono, che in più punti usciva da quello del dibattito tra opinioni differenti per approdare alla violenta polemica personale – cosa invece assolutamente fuori dalle intenzioni e dal linguaggio dell'intervento di Vassallo, come qualunque lettore potrà constatare, anche in considerazione del fatto che il *Notiziario* vuole essere in primo luogo strumento di informazione scientifica.

Ci siamo, infine, decisi a pubblicare gli interventi così com'erano e senza voler dare peso agli attacchi personali, sebbene essi contenessero anche palesi accuse, critiche, minacce di denunce civili e penali al Dr. Stefano Vassallo, affermazioni la cui responsabilità, ovviamente, ricade interamente sugli stessi autori, sia per salvaguardare il diritto di replica degli autori, e affermare come valore superiore il rispetto della libertà di espressione, sia nell'auspicio di porre termine alla polemica e di riportare il discorso – pur nella sempre ammessa diversità di valutazioni – al tono che gli sarebbe proprio, e al quale Stefano Vassallo e la Soprintendenza di Palermo ritengono di non essere mai venuti meno.

Lina Bellanca

I- Replica di Ferdinando Maurici e Alberto Scuderi

I - ARCHEOLOGIA VISIBILISSIMA E CHIARA COME IL SOLE, OVVERO: LA SOLSTIZIALE IMPOSTURA

Vito Francisco Polcaro
In memoriam

L'articolo *Archeologie invisibili nella provincia di Palermo*, edito su questa stessa rivistina online (nr. 29/2017) a firma di Stefano Vassallo, per quanto riguarda i segnalatori solstiziali in forma di rocce forate di Monte Arcivocalotto e Cozzo Perciata a Sud di Monte Jato (Sicilia, prov. di PA), non necessiterebbe di alcuna risposta scientifica. L'autore infatti processa *ex abrupto* e manda all'*auto da fe* in appena tre pagine un volumetto di 70 pagine (Maurici, Polcaro, Scuderi, *I Campanari*, 2017)¹ frutto di anni di ricerca e firmato da Ferdinando Maurici, da Alberto Scuderi, un cultore non professionista cui però l'archeologia siciliana deve qualcosa, e da uno dei più prestigiosi astrofisici italiani. Quest'ultimo è il Prof. Vito Francesco Polcaro, purtroppo da poco scomparso, già membro dell'Istituto Nazionale di Astrofisica: tre lauree (due in ingegneria e una in matematica) e una vita dedicata, letteralmente fino al giorno della morte, allo studio degli astri, del loro riflesso nelle culture del passato, oltre che al culto della verità, dell'onestà e della democrazia. Una lettura più attenta del volumetto avrebbe probabilmente evitato il fastidio per chi ora scrive e per chi, eventualmente, leggerà, di un botta e risposta che certamente non convincerà nessuna delle due parti di essere in errore né, tanto meno, spingerà ad ammetterlo.

Il Vassallo, in primo luogo, rende poco visibile il fatto che il volume viene presentato, con totale adesione ai risultati e dopo un'attenta, personale, verifica sui luoghi, dal Prof. Giulio Magli, unico cattedratico italiano (del Politecnico di Milano) ad insegnare Archeoastronomia in un'Università dell'ex Bel Paese. Questo anche se, nelle premesse "metodologiche" del suo scritto, il Vassallo pretende sgombrare il campo da "scoperte che alla luce di una verifica sul terreno e di studi preliminari non sono state ritenute di interesse archeologico, o almeno le ipotesi fatte non sono condivisibili alla luce delle attuali conoscenze, né hanno raccolto il consenso da parte degli specialisti della materia" (Vassallo 2017, p. 1). *Sic stantibus rebus*, si potrebbe da parte di qualche maligno anche ipotizzare che il Prof. Giulio Magli, l'unico cattedratico italiano di Archeoastronomia, potrebbe non essere "uno specialista della materia", in questo caso, appunto, l'Archeoastronomia. Quanto alle "verifiche sul terreno" e alle "attuali conoscenze", crediamo che il Vassallo parli a titolo strettamente e meramente personale. E ciò

1 F. Maurici, V. F. Polcaro, A. Scuderi, *I Campanari. Rocce artificialmente forate e astronomicamente orientate nel territorio a Sud di Monte Jato*, Presentazione di Giulio Magli, 2017.



perché in diversi congressi di Archeoastronomia a livello internazionale, le notizie dei due indicatori solstiziali a Sud di Monte Jato sono state - da fior di veri “specialisti della materia” - valutate come abbondantemente verificate sul terreno e ritenute del tutto in linea con le “attuali conoscenze”. Tanto da essere pubblicate, senza alcuna voce contraria, negli atti dei predetti congressi ed in altre sedi scientifiche di elevatissimo livello (ad esempio dall’editore internazionale Springer), sottoposte a controllo “doppio cieco”². Grazie anche al fatto che, come già detto, uno dei coautori, il Prof. Polcaro, è stato e resta una riconosciuta ed apprezzata autorità a livello mondiale nel campo dell’Astrofisica e, da alcuni anni, anche dell’Archeoastronomia.

Quanto ai motivi secondo cui, per il Vassallo, i due segnalatori solstiziali a S di Monte Jato non sembrano scoperte degne di grande attenzione archeologica (meno che mai archeoastronomica), essi si riducono sostanzialmente a due.

Il primo. La prima roccia forata, quella esistente su Monte Arcivocalotto, orientata all’alba del solstizio d’inverno (fig. 1), sarebbe un arcosolio romano, uno dei tanti, di cui sarebbe crollata la lunetta di fondo. Il Vassallo sembrerebbe quindi ritenere di saperne di più, in fatto di crolli e di distacchi di rocce, del Presidente Regionale dell’Ordine dei Geologi, Dr. Giuseppe Collura, che in un suo intervento in appendice al nostro volume sotto critica (intervento anch’esso reso invisibile) esclude decisamente l’azione della natura nella formazione del foro di Arcivocalotto e di un altro presso Gela, anch’esso orientato all’alba del solstizio d’inverno.

Riassumendo, l’unico cattedratico universitario di Archeoastronomia esistente in Italia, che ha avallato e presentato il nostro studio, non è stato preso in alcuna considerazione ed anche il parere del Presidente dei Geologi siciliani non sembrerebbe avere alcun peso. Questa, probabilmente, è vera “Archeologia Invisibile”. In più, il Vassallo pubblica una foto del monumento di Arcivocalotto preso di lato che dovrebbe dimostrare l’avvenuto crollo della lunetta di fondo: ne proponiamo un’altra che ci pare documenti piuttosto, a nostro modestissimo parere, un distacco voluto e procurato dall’uomo con delicato e paziente lavoro (fig. 2). Con tutto ciò non volendo noi escludere totalmente, almeno in via di ipotesi, che sotto il cerchio (e non il semicerchio d’un arcosolio) tagliato nella pietra e orientato all’alba del solstizio d’inverno siano state, più tardi, scavate due *formae*.

Nei pressi di questa roccia forata di Arcivocalotto fu anche rinvenuta da noi e portata al sicuro nell’Antiquarium di Case Dalia una grande pietra su cui sono incise alcune figure (fig. 3). Esse, a noi ed altri ben più sapienti di noi, sembrano lavoro di mano umana. Il Vassallo ritiene invece che siano state occasionalmente prodotte dallo scorrere di un aratro o da altri strumenti agricoli. Pregheremmo il Vassallo di dare in tal senso una pubblica dimostrazione pratica per mostrare a noi, poveri ignoranti e creduloni, come possa un vomere incidere precisi segmenti e delineare in tal modo dei triangoli abbinati e privi di sbavature ed ancora altri segni nettissimi ma dal significato, ahimè, certamente ignoto. In caso di assenza di buoi, muli o ASINI, ci offriamo noi stessi di svolgere il loro compito e tirare l’aratro.

Secondo. L’altra roccia forata orientata all’alba del solstizio d’estate (quindi complementare alla prima, da cui dista poco più di 8 km) sarebbe per il Vassallo quanto meno dubbia, se non frutto di manipolazione fraudolenta. Per quanto riguarda questa seconda roccia forata, sull’altura che sovrasta da S la vasta contrada Perciata (che, *ça va sans dire*, significa “forata”, sottinteso roccia), sempre a Sud di Monte Jato³, oggi essa non è più esistente. Crollò in uno o più momenti imprecisati: ne resta però la base ed essa è abbondantemente e indubitabilmente documentata. L’esclusione della sua importanza archeologica viene articolatamente “provata” dal Vassallo. Questi rende assai poco visibili le testimonianze, citate nel nostro volumetto, di persone viventi di cui riportiamo nomi, cognomi e luogo di residenza, che videro la roccia forata prima del suo crollo (appena un accenno). Poi, Vassallo inocula il sospetto che una vecchia foto in bianco e nero da noi pubblicata - che mostra la roccia forata ancora esistente - sia o la stessa foto a colori da noi pubblicata *a latere* come immagine attuale del Cozzo Perciata privo della roccia forata, o che le due foto siano state scattate nello stesso “lasso di tempo” e una di esse sia stata in qualche modo “ritoccata”.

Che le due foto da noi edite (figg. 4-5) siano lo stesso scatto è circostanza non rispondente alla realtà e facilmente ed immediatamente smentibile, anche senza l’accurata perizia fotografica invocata dal Vassallo che farebbe meglio ad avere prima in mano prove inconfutabili e poi a prendere carta e penna mettendo oggettivamente in circolo notizie non verificate che si possono prestare a ogni sorta di elucubrazione. Sostenere che le due immagini da noi pubblicate come diverse (e lo sono!) siano invece la stessa, infatti, potrebbe chiamare in ballo il 476 che, questa volta, non è l’anno della caduta dell’Impero Romano d’Occidente, ma l’articolo del Codice Penale che prevede, con i successivi, il reato di falso materiale e ideologico. In altre parole, il suggerire la possibilità di esser stata spacciata la stessa foto per due diversi scatti e, peggio, di un “ritocco” alla foto “storica” in bianco e nero da noi pubblicata costituisce, ci sembra (ma il Diritto non è il nostro ambito), una possibile accusa d’aver commesso falso materiale, a carico di terzi ignoti - ed immotivati- cui il Vassallo esplicitamente si riferisce. Fra le righe, comunque, il pubblico potrebbe essere anche indotto a ipotizzare che gli autori del

2 Per non annoiare il lettore ci limitiamo a ricordare: Scuderi, A., Polcaro, V. F., Mercadante, F., Maurici, F., Lo Cascio P. (2014), *The astronomically oriented megaliths of the Monte Jato area (Sicily): the “Campanaru”, the “Perciata” and the Eneolithic/Early, Bronze Age worship site of Pizzo Pietralunga*, in “Mediterranean Archaeology and Archaeometry”, 14(1), 155-165; Scuderi, A., Polcaro, V. F., Maurici, F. (2014). *New Archeoastronomical findings in the Alto Belice Valley (Sicily)*, in “Mediterranean Archaeology and Archaeometry”, 14 (3), 93-98; Maurici, F., Polcaro, V. F., Scuderi, A. (2017), *The “Campanari”: Big Artificially Pierced and Astronomically Oriented Rocks in the South Territory of Monte Jato (Sicily)*, in *The Light, The Stones and The Sacred*, Proceedings of the XVth Italian Society of Archaeoastronomy Congress, A. Orlando Ed., Springer, Berlin 2017, 23-45.

3 Carta Tecnica Regionale 1:10000, Camporeale 607100.

“ritocco” alla foto potrebbero essere i firmatari del volume *I Campanari*. Anche perché la roccia forata, nella foto in bianco e nero, è esattamente dove essa doveva erigersi in passato. E questo, all’interno dell’ipotesi del “ritocco” (leggi, falso materiale), imporrebbe che gli autori del “ritocco” medesimo siano persone che conoscono benissimo il sito di Perciata. Dei simpatici burloni difficilmente avrebbero potuto posizionare la roccia forata, operando un “ritocco” della foto, esattamente laddove essa era. I candidati più probabili come autori del “ritocco” sono quindi gli stessi autori del volume *I Campanari*. Questo Vassallo, per carità, non lo dice ma, com’è noto: “La calunnia è un venticello...”, specialmente in Sicilia. Il falso materiale, inoltre, potrebbe essere stato commesso da Maurici anche nell’esercizio delle sue funzioni di dipendente pubblico, in quanto la foto in questione fa parte di una relazione ufficialmente inoltrata all’Assessorato Regionale Beni Culturali ed alla Soprintendenza di Palermo da Maurici stesso nella sua qualità di Direttore pro tempore del Parco Archeologico di Jato. La relazione in questione è notissima al Vassallo che replicò ad essa con una nota indirizzata all’Assessorato Regionale Beni Culturali che lo stesso Vassallo cita a p. 7 del suo articolo.

Più esplicitamente, il Vassallo propone in pratica che gli autori del volume *I Campanari* possano essere stati poco accorti e possano essere stati ingannati da qualcuno che si sarebbe divertito a ritoccare la foto in bianco e nero. Insomma, dei poveri allocchi, a nostro parere (ma Vassallo, cortesemente, non lo dice); che avrebbero, senza verificare, preso per buona una fonte falsificata o comunque “ritoccata”. È forse sfuggito al Vassallo che a p. 39 del nostro studio avevamo dichiarato attendibile e originale la foto in questione, evidentemente dopo averla esaminata diligentemente prima di proporla come fonte attendibile, anzi probatoria, e pubblicarla. Per la cronaca, Maurici ha una specializzazione biennale post laurea in Archeologia Medievale presso l’Università di Barcellona, parificata dal Presidente del Consiglio dei Ministri a uguale periodo di studi in Università italiana, un Dottorato di Ricerca in Storia Medievale a Palermo ed un secondo dottorato in Archeologia Cristiana, ancora all’Università di Barcellona; quindi, di arcosoli e “non arcosoli”, un poco “se ne sente”, come si dice a Siena e dintorni. È inoltre abilitato come Professore Universitario di II fascia in Archeologia e in Storia dell’Architettura; in più, in passato, ha svolto attività di Perito Grafologo in ambito giudiziario, avendo conseguito un diploma ufficiale in Paleografia, Diplomatica ed Archivistica. Ha dunque una qualche abitudine professionale a distinguere il vero dal falso, almeno nei documenti scritti, tanto medievali che contemporanei. Certo una perizia fotografica è diversa da una grafologica o dall’esame di un documento storico scritto; ma alcuni principi di buon senso rimangono i medesimi. Di Scuderi e Polcaro, e dei loro titoli, si è già detto.

La rapida “perizia fotografica” effettuata dal Vassallo o da qualcuno per lui e infelicitamente definita (a p. 8 del suo articolo) “attento esame”, non tiene conto di due dati elementari ma fondamentali, ben visibili (quasi) da tutti senza bisogno di ingrandimenti. Primo: l’angolo dell’abbeveratoio in basso a destra è ripreso da posizione leggermente diversa nelle due foto. Secondo: le ombre proiettate al suolo dagli alberi nelle due foto in esame vanno in direzioni opposte: verso destra, nella foto “storica” in bianco e nero; verso sinistra nella foto a colori (figg. 4-5). Foto, quest’ultima, che scattò personalmente Ferdinando Maurici con nell’altra mano la foto “storica” in bianco e nero, con lo scopo esatto, voluto e certamente non truffaldino, di riprendere l’elevazione di Perciata dallo stesso angolo di visuale, dopo il crollo della roccia forata. A meno che non si voglia pubblicamente affermare che Maurici menta sapendo di mentire. Che poi le due immagini possano essere due fotogrammi scattati nello stesso “lasso di tempo”, come ipotizzato dal Vassallo o, per lui, da un assai poco “perito fotografico”, è altrettanto chiaramente smentito dal fatto che l’albero sulla vetta del rilievo di Perciata nella foto “storica” in bianco e nero è frondoso, mentre appare spoglio nella foto contemporanea a colori. In realtà l’albero è secco e morto o moribondo da anni.

Inoltre, nella foto “storica” in bianco e nero, compare anche una leggera ombra dell’intradosso della pietra forata in tale foto ancora visibile. Anche quest’ombra, come quelle degli alberi, è rivolta a destra. Insomma, i presunti “ritoccati”, possano essere ipoteticamente gli stessi autori dell’articolo o siano questi ultimi caduti sciocamente nella trappola di Diabolik o Phantomas, della Spectre o della mafia corleonese competente per territorio, avrebbero posseduto e messo in atto abilità da 007. Tanto da ricamare persino un profilo d’ombra dell’intradosso del foro nella roccia, orientandola come quella degli alberi proiettata al suolo. In verità, se noi fossimo capaci di produrre falsificazioni abilissime come quelle che vengono ipotizzate dal Vassallo a carico di misteriosi terzi, ci dedicheremmo probabilmente alla produzione di carta moneta invece di vivere in dignitosa povertà da stipendiati pubblici, in più spendendo tempo, fatica e (molto) denaro per ricerche che vengono inficiate da accuse di faciloneria e di mendacio, seppure queste ultime a carico di ignoti. Nel caso di Maurici, in particolare, la dignitosa povertà si è ulteriormente incupita dopo i “coraggiosi” tagli alle “stellari” retribuzioni degli strapagati dirigenti regionali (non dell’ARS, che è cosa ben diversa), “virilmente” operate dal passato governo regionale per salvare la Sicilia dal disastro.

Se poi qualcuno si facesse avanti affermando di avere falsificato lui la foto in questione e portandone le - crediamo- impossibili prove, sarebbe da noi immediatamente denunciato per falsità materiale e citato anche civilmente allo scopo di ottenere un congruo indennizzo per il grandissimo danno d’immagine da noi subito.

In realtà, abbiamo ricevuto la foto “storica” in bianco e nero che mostra la roccia forata del rilievo di Perciata ancora esistente dal Sig. Vincenzo Piazza, originario di Corleone e purtroppo deceduto nell’agosto 2017. Piazza, vecchio conoscente di famiglia, incontrò Alberto Scuderi casualmente a Palermo e, parlando del più e del meno, anche delle ricerche archeologiche di Scuderi, si ricordò in quell’occasione di avere una foto della campagna di Perciata con la roccia forata ancora visibile, immagine verosimilmente scattata per ragioni di lavoro. A tal proposito qualcuno, **de cuyo nombre no quiero acordarme**, ha tenuto gentilmente a informarci, a titolo ovviamente del tutto confidenziale, che Vincenzo Piazza in realtà non sarebbe mai esistito: la figlia, Gent.ma

Dott.ssa Irene Piazza, agronoma, residente a Palermo, potrà all'occorrenza affermare se suo padre sia effettivamente vissuto o sia personaggio di fantasia e se dunque Scuderi sia un bugiardo o meno. Abbiamo avuta la foto per via di uno o forse più "portalettere volontari", perché essa venne consegnata dal Dr. Piazza a persona di sua fiducia e quindi recapitata *brevi manu*, forse (ma è solo un'ipotesi) dopo vari passaggi, a Alberto Scuderi. La foto, non sappiamo se stampa da negativo o copia di altro positivo, fu subito da Scuderi fatta scannerizzare dal sig. Vincenzo Marino, tipografo di S. Giuseppe Jato. Né Maurici, né Scuderi, né meno che mai il Professor Polcaro hanno mai "ritoccato" questa foto o nessun'altro dato o documento nella loro vita. Inoltre, essi non sono dei sempliciotti scesi dalle montagne che possano cascare facilmente nella diabolica trappola ordita chissà da chi e chissà per quali oscuri e loschi scopi. Lo scritto del Vassallo potrebbe anche fare sorgere il dubbio sulla prima ipotesi e formula direttamente la seconda, anche se con l'uso del condizionale e senza diretti giudizi sulla dabbennaggine, ignoranza e stupidità di Maurici, Polcaro e Scuderi.

Il Vassallo, peraltro, non è nuovo a pensieri gentili nei confronti di Maurici e di Scuderi. Con nota ufficiale della Soprintendenza ai Beni Culturali di Palermo prot. 7172 U.O. X del 24.10.2012 a firma del Vassallo e del Soprintendente pro tempore (*parce sepulto*), indirizzata a Maurici n. q. di Direttore pro tempore del Parco Archeologico di Jato e a Scuderi in quanto Presidente pro tempore della Sezione Valle dello Jato dei Gruppi Archeologici d'Italia, veniva minacciato l'intervento del Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dei Carabinieri per non si sa quali presunti delitti che Scuderi e Maurici avrebbero commesso in combutta, durante scavi e ricognizioni archeologiche ufficialmente svolte, poi rendicontate, pubblicate e presentate in varie occasioni. Guarda caso la ricerca sulle pietre forate solstiziali era agli inizi ma forse già procurava inspiegabili fastidi. L'accusa era talmente infondata, per non dire risibile, che dopo un'animata discussione fra Maurici e l'allora Soprintendente, questi firmava e emanava la nota Soprintendenza BB.CC. di Palermo della Soprintendenza ai Beni Culturali di Palermo prot. 7431 del 7.11.2012 in cui affermava, letteralmente, che la precedentemente citata nota prot. 7172 **"in particolare l'ultimo periodo riguardante la segnalazione al Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dei carabinieri, circa l'attività svolta dal gruppo Archeologico negli anni precedenti, è frutto di un equivoco"**. Parrebbe, insomma, che da certe parti la pericolosa tendenza ad iniziative di un qualche peso e certamente non gradite dalle vittime, comunque tutt'altro che disposte al sacrificio, sembri essere piuttosto di casa.

Tornando alla seconda pietra forata di contrada Perciata, oggi non più esistente se non nella parte basamentale, essa è ricordata anche da una nota e stimata archeologa francese, Elisabeth Lesnes, nella sua tesi dottorale discussa nel 1996 a Parigi⁴ e nella pubblicazione *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, edita nel 2001, ironia della sorte, proprio dal nostro Assessorato BB.CC. (p. 350). Un lavoro che il Vassallo avrebbe anche potuto tenere in considerazione, visto che lo conosce certamente e lo ha varie volte citato. La Lesnes studiò per la sua tesi. e riprese per la realizzazione di questo volume, vari castelli trecenteschi fra i quali quello di "Pietra Perciata", citato da alcune fonti basso medievali. Lo identificò ipoteticamente nel sito dell'attuale Masseria Perciata che si trova appena a N del rilievo di contrada Perciata. Su quest'ultimo, che la Lesnes chiama però "Cozzo Pernice", era ancora visibile la roccia forata ai tempi delle ricognizioni della studiosa francese, e quindi alla fine degli anni 80 o entro la prima metà degli anni 90 del XX secolo, visto che la tesi fu discussa nel 1996. Che la roccia forata sia quella già esistente a Perciata ci pare estremamente probabile se non fuori di dubbio. La studiosa parla dell'esistenza, sulla vetta del rilievo da lei chiamato Cozzo Pernice, di "un très gros bloc de pierre perché d'un cercle", pensando si trattasse di una tomba. In *Castelli medievali di Sicilia* precisa: "grosso blocco di roccia verticale forato al centro, forse una tomba antica". Grosso blocco di roccia verticale, forato al centro da un cerchio: non dovrebbero esserci dubbi, visto anche il toponimo, che si tratti non di Cozzo Pernice, sito più a N, ma del rilievo di Perciata, dove le testimonianze orali da noi raccolte danno certa l'esistenza della roccia forata, dove ne esiste ancora il basamento e a cui si riferisce la foto in bianco e nero da noi edita e da noi certamente non "ritoccata". A meno che non menta per iscritto anche la Lesnes, con ventidue anni d'anticipo sulla odierna *querelle*. La probabile confusione con Cozzo Pernice è forse dovuta al fatto che, al contrario del primo, il rilievo di Perciata non ha toponimo proprio né nella tavoletta IGM 1:25000 né sulla Carta Tecnica Regionale 1:10000 ma rientra nella vasta contrada Perciata. Sottolineamo ancora una volta che l'aver riportato "Cozzo Pernice" invece che Perciata è secondo noi una mera svista. Nella cartografia e ancor più - ovviamente- sui luoghi chiunque può comprovare che la contrada con l'altura che sovrasta da S la Masseria Perciata ha la stessa denominazione: Perciata, con certo riferimento alla roccia forata un tempo esistente.

Quindi, la notizia da noi ricevuta da vari anziani abitanti della zona, di un crollo della roccia forata di Perciata per il terremoto del 1968 o per un fulmine negli anni 70 del XX secolo potrebbe essere, almeno in parte, imprecisa. Di tale incertezza e del possibile involontario errore derivato chiediamo venia ai nostri, manzonianamente, quattro lettori. Di conseguenza, la foto del Dr. Piazza che Vassallo sembra ritenere "ritoccata" potrebbe anche essere più recente anche di vent'anni o più di quanto da noi supposto nel volume *I Campanari*. Se questo è un peccato, e non crediamo lo sia, sarebbe senza dubbio un peccato molto veniale. La roccia forata di Perciata è esistita senza alcuna ombra di dubbio; ed oggi il sole sorge al solstizio d'estate esattamente dove essa si ergeva (fig. 6) e dove ne esiste il basamento ed il preciso ricordo di persone viventi e del tutto degne di fede, che al momento opportuno potrebbero benissimo testimoniare. Se fa comodo negare l'esistenza di questa seconda roccia forata, si continui pure a farlo: ma è negazione che va contro una realtà

4 E. Lesnes, *Les Châteaux féodaux de la Sicile Occidentale au XIVème siècle. Localisation, fonction et essai de typologie*, Paris 1996, III, p. 225 scheda 67.

abbondantemente e senza dubbio provata. Per noi questa è già una prova scientifica, riportata nel volume *I Campanari* che il Vassallo si è sforzato di presentare come privo di fondamento scientifico. Due rocce forate, analoghe, artificiali, nello stesso territorio, una inquadrante il sole all'alba del solstizio d'inverno, la seconda a quello estivo, sono a nostro avviso certamente due monumenti pensati e voluti da popolazioni antichissime per permettere loro di stabilire, con logica approssimazione, il momento dei solstizi e quindi due tappe fondamentali dell'annata agricola e della stessa vita. Nessuno se ne stupisce per altri celebri monumenti preistorici fuori dalla Sicilia. Qui, invece, ci piace spaccare inutilmente il capello in quattro, come scriveva il citatissimo e da molti abusato Tomasi di Lampedusa.

Il Vassallo, ligio al dovere di non oltrepassare i limiti territoriali del suo ufficio (provincia di Palermo), rende invisibile nel suo articolo anche il monolite-“statua zoomorfa” di Custonaci (Trapani) sotto le cui “zampe” il sole tramonta esattamente il 21 dicembre (figg. 7-8). Tale monumento solstiziale, di straordinario interesse e bellezza, è stato, su nostro invito, ispezionato dall'Architetto Paola Misuraca, Soprintendente ai BB.CC. di Trapani, e dalla Dott.ssa Rossella Giglio, archeologa, dirigente dell'U.O. Beni Archeologici dello stesso Ufficio nella primavera del 2017. Nessuna di loro ha gridato all'imbroglio o alla follia; entrambe le dirigenti e studiose hanno invece mostrato viva e rispettosa attenzione. Per lo stesso motivo di incompetenza territoriale, risulta invisibile nell'articolo del Vassallo anche la roccia forata solstiziale di Cozzo Olivo presso Gela (fig. 9). Essa è stata però ufficialmente presentata come tale presso il Parco Archeologico di Gela nel corso di una Giornata di Studi sotto l'egida dell'Assessorato Beni Culturali della Regione Siciliana, senza, almeno a nostra conoscenza, obiezioni o dubbi da parte di chicchessia. Ad entrambi i monumenti, fuori dal controllo burocratico-scientifico del Vassallo, è dedicato un capitoletto del nostro studio.

Presumibilmente, il Vassallo non conosce neanche le altre rocce artificialmente forate e chiaramente orientate in modo solstiziale di cui diamo qui di seguito rapido elenco, **a valere anche come segnalazione ufficiale all'Assessorato Regionale BB.CC. per eventuale auspicabile seguito e, comunque, ad ogni buon fine:**

Grotta del Lampo, Pietraperzia (EN). Grande cavità artificiale-galleria con ingresso monumentale a perimetro ottagonale e orientamento alba solstizio d'estate-tramonto solstizio d'inverno (60°-240°) con entrambi i fenomeni osservabili (figg. 10-11). Da notare il toponimo che, più che con la credenza popolare di un fulmine che avrebbe scavato la grotta, potrebbe essere in rapporto con la eliofania al solstizio d'estate: un “lampo” di luce sensazionale. La scoperta e la gentile segnalazione, nonché la guida sui luoghi insieme al geologo Dr. Salvatore Palascino, si devono al Prof. Liborio Centonze. Ci pregiamo di ringraziarlo ed elogiarlo qui pubblicamente;

Caltabellotta (AG), Cozzo Taja: cresta rocciosa con ampio foro ovale orientato all'alba del solstizio d'estate, 60°; orientamento ribadito anche da uno straordinario “gnomone” risparmiato dallo scavo alla base del grande foro; discosta pochi metri, un'ulteriore piccola “feritoia” del medesimo orientamento e, a distanza di poco superiore, ulteriore vano rettangolare in parte artificialmente tagliato nella roccia e con asse orientato all'alba del solstizio d'inverno, 120° (figg. 12-13). Tre punti di mira solstiziali esattamente orientati nella stessa località, a pochi metri di distanza. In più, sul costone roccioso opposto a quello dove tali aperture sono scavate, una scalinata monumentale intagliata nella roccia, altri sbancamenti di difficile interpretazione, fra cui una sorta di “scivolo”, un passaggio di accesso a tutta l'area anch'esso in parte artificiale e, soprattutto, una straordinaria incisione lineare artificialmente intagliata in modo assai netto nella pietra, larga e profonda ca. 0,10 m e lunga 5 m con preciso orientamento 60°-240°: alba solstizio d'estate-tramonto solstizio d'inverno. Una sorta di primo e ultimo raggio di sole inciso profondamente sulla roccia. Dobbiamo la scoperta, la cortesissima segnalazione e la guida sul difficile terreno ad un gruppo di appassionati di Caltabellotta e Sciacca, troppo lungo per ricordare tutti i componenti ad uno ad uno. Siano qui anch'essi sentitamente e pubblicamente ringraziati.

Il Prof. Giulio Magli ha definito Cozzo Taja “uno dei più importanti siti arcaeo-astronomici”. Chi vuol sostenere, possibilmente senza conoscenza diretta del sito, che tutti questi elementi con chiaro orientamento solstiziale, concentrati in un solo luogo, siano frutto del caso, di crolli di arcosoli tardo romani, che siano stati realizzati ad arte dagli autori di questo scritto o siano documentati solo da foto “ritoccate”, si accomodi pure. Si coprirà di ridicolo da solo;

Caltabellotta (AG). *Campanazza*. Roccia con foro centrale ad irregolare losanga (m 0,65 lunghezza, m 0,50 h) orientato all'alba del solstizio d'estate e più precisamente a 62° (fig. 14). Segnalazione anch'essa dovuta ai Signori sopra ricordati e nuovamente ringraziati. Da notare il fatto che anche qui, come a Arcivocalotto, Perciata, Cozzo Olivo, il foro è aperto giusto al centro della roccia. I fautori dell'ipotesi dello “scherzo di natura” farebbero bene a riflettere sopra questo dato di fatto. L'erosione naturale e i crolli, guarda caso, parrebbero accanirsi proprio al centro delle rocce forate da noi presentate.

Santa Maria di Licodia (CT), *Petra pirciata*. Originaria tomba del tardo Bronzo o del Ferro con ingresso a rincasso, con nettissimo taglio artificiale della parete di fondo e sul cui angolo W, originariamente all'interno della camera tombale, il sole, attraversando il vano sepolcrale, si “stampa” con estrema evidenza e visibilità dall'esterno all'alba del solstizio d'inverno, con azimut a 120° circa (figg. 15-16).

Sperlinga (EN). Contrada Perciata. Enorme blocco di roccia isolato, con asse longitudinale orientato all'incirca 120°-300° ed ampia “finestra artificiale aperta alla base di lunghezza massima m 2,60 ed altezza m 1,80. Orientamento dell'asse 60°-240° e cioè alba del solstizio d'estate-tramonto del solstizio d'inverno, fenomeni entrambi visibili considerato il circostante panorama di colline piuttosto basse (fig. 17). A pochi metri di distanza dal foro, triplice cinta incisa nel suolo roccioso: come nel caso della quadruplici cinta di

Arcivolacotto, la linea mediana e anch'essa in asse 60°-240° (fig. 18). Nelle immediate vicinanze almeno un tomba a grotticella quasi certamente del primo Bronzo.

Inutile dire che tutti questi monumenti sono stati dagli scriventi accuratamente verificati con bussola per accertare l'orientamento solstiziale e, de visu, osservati "in funzione" in occasione dei solstizi, nel 2016 e nel 2017. A meno che non si voglia affermare che anche questo resoconto di nuove scoperte e le foto che le documentano possano esser state "ritoccate". Ci sia permesso anche dissipare in anticipo un altro possibile dubbio di carattere generale che però nel nostro libro era già stato chiarito. Gli orientamenti dei solstizi nel cielo di oggi non sono molto diversi da quelli di 4000 o 5000 anni fa. Chi volesse verificarlo, si diletta con il programma "Stellarium" o altra simil ferramenta informatica abituale per gli astronomi tanto dilettanti che professionisti, come, in quest'ultimo caso, Coloro a cui noi, ignoranti in materia astronomica, ci siamo umilmente rivolti.

L'orientamento solstiziale, inoltre è solo un elemento, fondamentale ma non unico, che ci fornisce la certezza della valenza archeoastronomica di questi monumenti, Altro elemento fondamentale, come chiaramente esposto dal Prof. Polcaro nel nostro volumetto e, ci pare, ignorato dal Vassallo, è la loro altezza sull'orizzonte geografico. Se le rocce forate fossero troppo in basso o troppo in alto rispetto all'orizzonte geografico non potrebbero ricevere il sole al momento del suo sorgere o del tramontare nei giorni dei solstizi. Nella scelta dei siti e delle rocce da scavare, fu quindi presa in considerazione, oltre l'azimut delle albe e/o dei tramonti solstiziali, anche l'altezza, che doveva essere necessariamente non troppo diversa da quella dell'orizzonte geografico. I due elementi, azimut ed altezza sull'orizzonte geografico, moltiplicati secondo statistica gaussiana, danno una sola possibilità di evento casuale su 990 ovvero di $3,25 \sigma$ (cfr. Polcaro, in *I Campanari*, p. 21). Se si moltiplicasse questa cifra per il numero delle rocce forate orientate ai solstizi finora da noi rinvenute e studiate, la possibilità di evento casuale diviene talmente bassa da essere in pratica inverosimile: sarebbe più facile vincere al primo colpo al Superenalotto con una giocata da 2 euro. Inoltre, tutte le rocce forate orientate alle albe e/o ai tramonti solstiziali, con finora l'unica eccezione del monolite "zoomorfo" di Custonaci sito in zona rocciosa assolutamente inabitabile, si trovano in aree dove la presenza umana nella preistoria è bene o almeno sufficientemente provata, specialmente per l'età del Bronzo. Nel caso della clamorosa e stupefacente "Grotta del lampo" di Pietraperzia, essa risulta letteralmente immersa nei secoli fra l'età del Bronzo e la Protostoria, come egregiamente attestato da un vasto studio di Fabrizio Nicoletti e Sebastiano Tusa⁵. La roccia forata di Cozzo Olivo a Gela è circondata da tombe castelluciane, quindi del Bronzo Antico; lo stesso può dirsi per la "Campanazza" di Caltabellotta. A Cozzo Taja abbiamo visto al suolo pochi ma diagnostici frammenti ceramici castelluciani. Il Campanaro di Arcivolacotto è a pochissima distanza dal sito di Pietralunga, dove la fine ceramica e i manufatti litici colà presenti hanno fatto pensare a Sebastiano Tusa, Alberto Scuderi e Angelo Vintaloro ad un luogo di scambio e/o di culto dell'Eneolitico e del Bronzo⁶, circostanza che si sposerebbe benissimo, a nostro avviso, con la presenza del vicinissimo osservatorio solstiziale. Anche a Perciata e nelle immediate vicinanze non mancano le certe testimonianze archeologiche, risalenti soprattutto al Bronzo. Tra esse, una tomba tholoide con dromos scavata nella roccia, più tardi molto probabilmente trasformata in fossa granaria con foro alla sommità ma che il Vassallo, chissà perché, sembra citare solo come tale. Tutto è chiaramente indicato nel nostro volumetto. La *Petra pirzata* di S. Maria di Licodia è certamente in origine una tomba, verosimilmente del tardo Bronzo o del Ferro⁷, con accesso a rincasso, cella quadrangolare con soffitto piano e "cuscino" di pietra laterale, trasformata poi, a nostro motivato parere, in osservatorio solstiziale: secondo l'evidenza materiale, in modo del tutto volontario e consapevole.

I possibili dubbi orbitanti attorno alla siculissima categoria di "contesto" (in questo caso, per fortuna, solo di tipo archeologico) sono quindi risolti in partenza, a condizione di essere in buona fede e disposti a camminare per ore in montagna. I nostri più che critici una volta parlano di arcosolio tardo antico con lunetta di fondo crollata, un'altra di molteplici capricci della natura, una terza di tombe castelluciane semidistrutte, in genere senza conoscere direttamente tutti i luoghi. Almeno si mettano d'accordo su una spiegazione plausibile, qualora esista, alternativa alla nostra: illuminando così, in modo coerente, le nostre menti avvolte dalla tenebra su come una dozzina di monumenti dalle caratteristiche simili, perfettamente orientati in modo solstiziale, sparsi un po' per tutta la Sicilia, in genere immersi in contesti preistorici ben evidenti, possano essere altro dai finora inediti segnalatori solstiziali che noi siamo certissimi di avere individuato e scientificamente provato. Con il conforto di due specialisti della levatura scientifica dei Professori Polcaro e Magli.

Se poi servissero alcuni iniziali confronti esterni alla Sicilia, non nel deserto del Gobi o nella foresta Amazzonica (dove, peraltro, pare esistano), oltre quelli già citati nel nostro volume e resi anch'essi invisibili, consigliamo una gita a Malta dove, nel tempio megalitico di Haġar Qim, una grande roccia del perimetro murario fu forata apposta per intercettare a 60° il sorgere del sole al solstizio d'estate (fig. 19). Il fatto è talmente noto ed accertato che un plastico del tempio esposto nel locale Antiquarium presenta un fascio di luce che simula il sorgere del sole che "entra" nel foro all'alba del 21 giugno. I rapporti astronomici dei templi maltesi

5 Si veda S. Tusa, R. Nicoletti, *Il territorio di Pietraperzia dalle Origini alla conquista Normanna*, Roma 2013.

6 Cfr. A. Scuderi, S. Tusa, A. Vintaloro, *La preistoria e protostoria nel territorio di Corleone nel quadro della Sicilia occidentale*, Corleone 1996, pp. 21-22; F. Maurici, V. F. Polcaro, A. Scuderi, *I Campanari* p. 29.

7 Si veda per la tipologia S. Tusa, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1992², p. 571 fig. 11 in basso a sin.

sono, d'altra parte, ben noti e studiati⁸. Citiamo anche la Thompson's Rock in Northumberland, con piccolo foro orientato allo stesso modo (fig. 20). O ancora le Pedras dos Tambores nel comune di Foz Côa, frazione di Chãs, distretto di Guarda in Portogallo (figg. 21-23) del Nord, località visitata in novembre 2017 da Ferdinando Maurici. Qui una grande roccia naturale è stata artificialmente forata a forma di arco di cerchio sulla base per intercettare l'aurora equinoziale d'autunno, mentre su un'altra roccia tondeggiante vicina si posa il sole al tramonto del solstizio d'estate. Le allegre scampagnate neodruidiche che si svolgono nel luogo non aiutano molto la conoscenza scientifica, ma sono utili certamente alla promozione turistica di un posto altrimenti *nos cus de Judas*, per citare obbligatoriamente Lobo Antunes, Studi sono in corso e c'è chi parla, al solito esagerando, di "Stonehenge lusitana". Restiamo in attesa.

In Italia, oltre i monumenti pugliesi e lucani da noi citati ma resi invisibili nell'articolo di Vassallo, si veda anche la Pietra di Donnas, in Val d'Aosta, attualmente studiata, d'amore e d'accordo, dall'eminente astrofisico e archeoastronomo Guido Cossard (cui è stato anche intitolato, lui felicemente vivente, un pianetino) e dalla locale Soprintendenza. Ad essa è stato anche dedicato un interessante programma di Rai 3 Regione Val d'Aosta. Ci fermiamo qui.

Alla fine della fiera, oltre il danno, come sempre, le beffe. Come *explicit* del suo articolo, il Vassallo afferma: "In conclusione, si è inteso *soltanto* fornire il nostro punto di vista, per altro sollecitato e auspicato dai responsabili di tali segnalazioni, SEMPRE IN SPIRITO DI LEALE COLLABORAZIONE E SCAMBIO DI OPINIONI" (corsivo e maiuscolo nostri). Mentre all'inizio dell'articolo, prima di aprire il fuoco con tutte le armi a sua disposizione, il Vassallo seraficamente auspicava che le "opinioni qui espresse possano diventare argomento di confronti e discussioni".

Diverso è ovviamente il nostro spirito nei confronti dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali, di cui per altro Maurici è umile dipendente. Siamo certissimi di avere scoperto e studiato, con l'aiuto disinteressato di alcuni amici sparsi sul territorio siciliano e di due grandi studiosi italiani di Astrofisica e Archeoastronomia d'estrazione accademica (i Professori Polcaro e Magli) una serie di monumenti archeoastronomici di grandissima rilevanza scientifica. Vogliamo che tale patrimonio sia riconosciuto, immediatamente tutelato ed entri a far parte con pieno titolo del *Sicily Heritage*. Se la nostra opinione e quelle del Prof. Polcaro e del Prof. Magli non sono ritenute sufficienti, come pare, suggeriamo umilmente venga creata apposita commissione composta da tre membri NON SICILIANI, per evitare possibili inconvenienti e legittime sospicioni. Di essa dovrebbero far parte, a nostro avviso, un geologo, che attesti la artificialità o meno dei monumenti, visto che per Arcivocalotto e Gela la parola del Presidente Regionale dell'Ordine non è ritenuta sufficiente, almeno dal Vassallo. Quindi un archeoastronomo di originaria formazione universitaria in astrofisica, e ne esistono di qualificatissimi fuori della Sicilia; e ancora, un archeologo di "normale" provenienza accademica umanistica che però vanti nel suo curriculum anche significative indagini e pubblicazioni archeoastronomiche. Da alcuni colleghi della Soprintendenza Archeologica delle Puglie, ad esempio, sono state realizzate importanti indagini di questo tipo e nessuno si è strappato le vesti per i risultati, tutt'altro. Della Soprintendenza di Val d'Aosta si è già detto. Gli esperti eventualmente nominati dovranno essere disponibili a lunghe e a volte difficili camminate in quasi ogni provincia dell'isola. Si calcolino due settimane di gravosi sopralluoghi e verifiche a tempo pieno. Noi, al solito, ci dichiariamo pronti a fare da guida, doverosamente *gratis et amore Dei veritatisque*.

Palermo e San Cipirello, 25 dicembre 2017

Natività del Signore e, per gli antichi romani, festa *Solis invicti*

Ferdinando Maurici

Alberto Scuderi

⁸ Ci limitiamo a segnalare soltanto: Klaus Albrecht, *Malta's Temples. Alignments and Religious Motives*, Nadur, Gozo 2001 e la bibliografia in esso contenuta.



Fig. 1 Corleone (PA). Alba del solstizio d'inverno nella roccia forata di Arcivocalotto (foto Giuseppe Scuderi)



Fig. 2 Corleone, Monte Arcivocalotto. Il retro della roccia forata che, con ogni evidenza, non presenta segni di crollo ma al massimo qualche distacco nella parte superiore



Fig. 3 San Cipirello (PA), Antiquarium. Roccia con incisioni rinvenuta a Monte Arcivocalotto. Ci sembra impossibile, in particolare, che anche i due triangoli abbinati ben visibili a destra siano frutto di solchi d'aratro o di altra strumentazione agricola

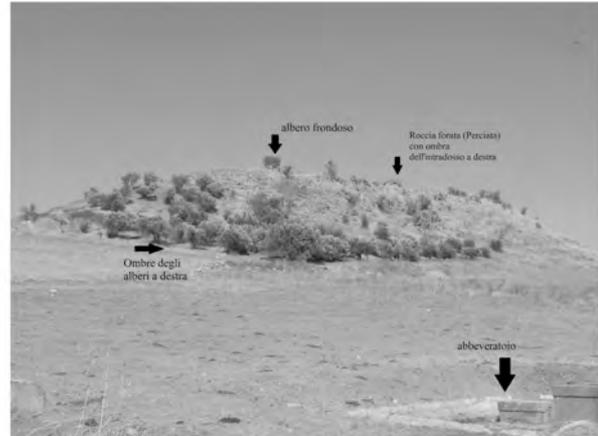


Fig. 4 Corleone, Cozzo Perciata alcuni decenni fa con ancora visibile la roccia forata (foto cortesia Dr. Vincenzo Piazza †)



Fig. 6 L'alba del solstizio d'estate a Cozzo Perciata. Il sole sorge esattamente dove esisteva la roccia forata



Fig. 5 Corleone (PA). Cozzo Perciata pochissimi anni fa, con indicazione del punto ove sorgeva la roccia forata. Si notino le ombre degli alberi verso sinistra, l'albero spoglio sulla vetta, l'angolatura dell'abbeveratoio leggermente differente e il cielo nuvoloso, tutti elementi non presenti nella precedente immagine (foto Ferdinando Maurici)



Fig. 7 Custonaci (TP). Monolite "zoomorfo" orientato al tramonto del solstizio d'inverno



Fig. 8 L'alba del solstizio d'estate a Cozzo Perciata. Il sole sorge esattamente dove esisteva la roccia forata



Fig. 9 Gela (CL), Cozzo Olivo, alba del solstizio d'inverno 2017 (foto cortesia Gruppo Archeologico di Gela)



Fig. 10 Pietraperzia (EN). Ingresso ottagonale non terminato della Grotta del lampo

Fig. 11 Pietraperzia (EN), Alba del solstizio d'estate 2017 alla Grotta del lampo (foto cortesia Prof. Liborio Centonze)



Fig. 12 Caltabellotta (AG), Cozzo Taja, foro orientato all'alba del solstizio d'estate con indicatore di roccia risparmiato dallo scavo e orientato esattamente a 60°



Fig. 13 Caltabellotta (AG). Alba del solstizio d'inverno 2017 a Cozzo Taja nel taglio orientato a 120°



Fig. 14 Caltabellotta (AG). *Campanazza* con foro centrale orientato all'alba del solstizio d'estate (62°)



Fig. 15 Santa Maria di Licodia (CT). Alba del solstizio d'inverno alla *Petrapirciata* con il sole che batte sull'angolo tagliato a 120° di azimut



Fig. 16 S. Maria di Licodia (CT), Alba del solstizio d'inverno alla *Petrapirciata* (2)

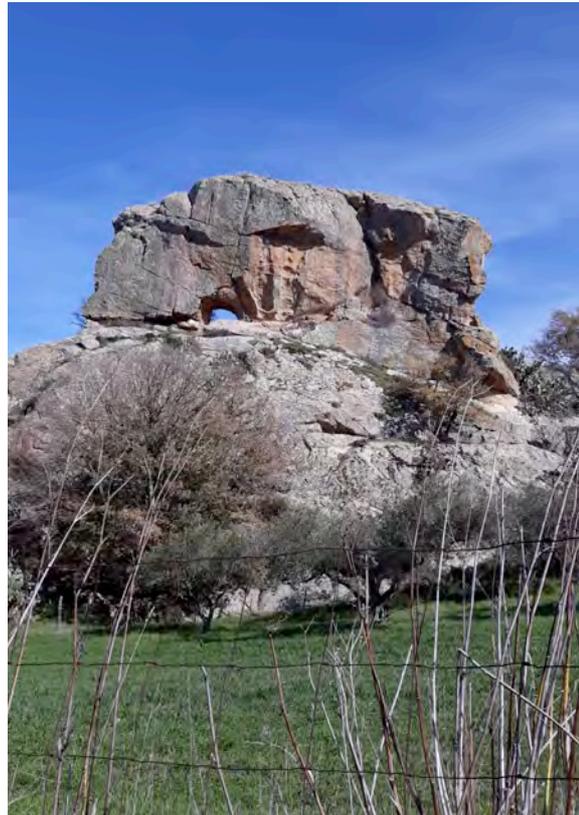


Fig. 17 Sperlinga (EN). La *Perciata*



Fig. 18 Sperlinga (EN), la *Perciata*, triplice cinta incisa al suolo a pochi metri dal foro nella roccia e con asse mediano orientato come quello del foro



Fig. 19 Malta, tempio di Haġar Qim. Rocca con foro orientato all'alba del solstizio d'estate (60°)



Fig. 20 Northumberland (UK). Thompson's Rock, foro orientato all'alba del solstizio d'estate (da megalithic.co.uk)



Fig. 21 Foz Côa, Chãs (PT). Pedras dos Tambores, *Cabeleira de Nossa Senhora* con scavo a arco di cerchio orientato all'alba dell'equinozio d'autunno



Fig. 22 Foz Coa, Chas (PT), *Cabeleira de Nossa Senhora* all'alba dell'equinozio d'autunno (foto www.pedrasdosol)



Fig. 23 Foz Côa, Chãs (PT). *Pedra do solstício* al tramonto del solstizio estivo (foto www.pedrasdosol)

(ove non diversamente indicato e salvo errori involontari, le foto sono degli autori)

II- Replica di Francesca Mercadante.

Avv. GIACOMO GRECO
 Studio legale
 Via S. Marchesi n. 5 – 90144 – Palermo
 Tel. 091/346258 – 344483
 Cell. 3397403695
 Pec: giacomogreco@pecavvpa.it

Palermo 21/03/2018

All' Assessore ai BB. CC. AA. della Regione Sicilia
 Pro tempore
 Al Dirigente Generale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
 Dott. Maria Elena Volpes
 Al Soprintendente ai BB. CC.AA. della Provincia di Palermo
 Dott. Lina Bellanca

Pregiati in indirizzo,

Nell'interesse della D.ssa Francesca Mercadante, che qui in calce sottoscrive la presente, Vi rappresento quanto segue.

Nel n.29 del 2017 del Notiziario Archeologico di Codesta Soprintendenza di Palermo il Dott. Stefano Vassallo, Dirigente della Sez. Archeologica, C.S. esprimeva il proprio parere personale nell'articolo *Archeologie invisibili della Provincia di Palermo* in merito agli Studi condotti e pubblicati, su riviste scientifiche, da parte della Dott.ssa Francesca Mercadante.

Tali opinioni, ferme al 2008, (riguardanti principalmente il sito a megaliti di Pietra Tara, Palermo) riportano pedissequamente l'indirizzo dell'allora Dirigente (Dott. F. Spatafora), che rigettava in toto la natura archeologica del predetto sito.

Ad oggi esse risultano destituiti di alcun fondamento scientifico, e superate abbondantemente dalle ricerche intervenute in 14 anni di indagini sui luoghi.

Di fatto l'articolo, dal tono mistificatorio e lesivo della professionalità della mia assistita, omette le diverse e continue ricerche intervenute, multidisciplinari e di superficie, (poichè si tratta di un tessuto archeologico formato da rilevati fuori terra), che sono state suffragate da emeriti studiosi e presentati in convegni, nonché pubblicate su riviste scientifiche e sul

web: 1- <https://www.researchgate.net/profile/FrancescaMercadante>;

2- independent.academia.edu/francescamercadante).

Si ricorda a tal uopo che addirittura alcune ricerche sono state possibili grazie al contributo dell'Assessorato Beni Culturali della Regione Siciliana:

- **10/03/2007/2007 l'Assessorato BB.AA.CC.**, contributo cap. 377703, prot. 24431 e 2630, per attività di studio, (C¹⁴), rilievo cartografico del sito di Pietra Tara e che pertanto il **21/ago/2007 l'Università degli Studi di Lecce**, (Dip. Ing. dell'Innovazione CEDAD) effettuava analisi su campioni organici provenienti dalla Zona Tara II, (sotto indicazione dell'eminente archeologo Emmanuel Anati). I risultati al C¹⁴, per il campione LTL 2324A Radiocarbon Age (BP), hanno indicato una datazione di 3183+/-100 (BP), ovvero fine della seconda metà del Secondo Millennio a.C., (età del Bronzo finale).

Le risultanze, come tutti gli studi condotti sono stati trasmessi, per conoscenza, alla Soprintendenza di Palermo.

Stupisce quindi ed amareggia, come un Organo così rappresentativo e valoroso di Codesto Assessorato, possa dare spazio a improduttivi considerazioni personali, che danneggiano settori e professioni di Codesto Organo Regionale e che hanno solo l'effetto di denigrare e mortificare la professionalità, competenza e rigore scientifico della Dott.ssa Mercadante, che quotidianamente in maniera instancabile conduce studi e ricerche a favore della tutela dei Beni Culturali, adottando fra l'altro i metodi innovativi (multidisciplinari), ormai facente parte di qualunque indagine avviata, nei settori scientifici competenti.

Di fatto i traguardi raggiunti hanno avuto l'effetto di spazzare via le gabbie nelle quali alcuni temi, come il megalitismo mediterraneo, erano stati, volutamente, relegati.

Gli studi condotti sulle architetture megalitiche in Sicilia, hanno aperto scenari fino ad ora inimmaginabili, e hanno danno un ulteriore spazio alla conoscenza e alla ricerca scientifica fra diverse sponde del Mediterraneo.

Ci si duole come il dott. Vassallo citando il sito di Pietra Tara non abbia fornito di contro elementi scientifici a credibilità delle sue opinioni personali, cosa che sarebbe stata opportuna ai fini di una corretta dialettica (come per altro sostenuto dallo Stesso) e dato modo e opportunità di dissentire ovvero di condividere gli eventuali studi intervenuti su Pietra Tara dall'Archeologo.

Per queste ragioni e per le altre citate nel predetto articolo: *Il calendario astronomico protostorico di Monte Arcivocalotto;*; *Le camere tombali doppie di Monte Reitano;* *Il santuario rupestre protostorico di Ficuzza*, sulle quali risulta inutile ribadire l'opinionistica, poichè la Comunità Scientifica Nazionale che Internazionale ha già valutato, in modo inconfutabile, i dati di ricerca e le risultanze si

CHIEDE

alla Soprintendenza di Palermo, Assessorato Beni Culturali della Regione Siciliana, la pubblicazione integrale, sul prossimo numero del Notiziario Archeologico della presente lettera, ai sensi dell'art 8 della Legge sulla Stampa n. 47/1948, sul diritto di replica, al fine di riparare l'ingiusta opinione del Dott. Vassallo, che con le sue personali opinioni ha leso l'immagine di studiosa e ricercatrice della Dott.ssa Francesca Mercadante, ed imbarazzato tutta la Comunità Scientifica.

Inoltre si

CHIEDE

per prova delle sue ragioni, uno spazio sul Notiziario Archeologico (anno 2018) per la pubblicazione degli ultimi sviluppi di ricerca di superficie nel sito a megaliti di Pietra Tara (Palermo).

Qualora le richieste della mia cliente non fossero esaudite, la mia cliente si riserva sin d'ora di adire l'Autorità Giudiziaria sia in sede Civile che Penale per la tutela delle proprie ragioni.

Detta richiesta fa seguito alla precedente lettera inviata tramite pec alla Soprintendenza di Palermo il 08/01/2018 e fino ad oggi mai riscontrata.

Con osservanza

Dott. Francesca Mercadante



Avv. Giacomo Greco

